

PICCOLE DONNE NERE

«Ma ti vuoi muovere?»...«No, no, di là, di là, ragazze!»...

«Ehi, voialtre, venite a darci una mano! E' interesse di tutte, o no? Vogliamo farci beccare dalla pioggia?! Altri dieci minuti e ci siamo: verrà giù il finimondo».

«Oh-issa, oh-issa!» «Visto? Che ci voleva? Ricordatelo sempre: i pesi appaiono sempre più grossi di quello che in realtà sono, anche perché spesso crediamo poco nelle nostre forze». «Hai ragione, e poi non possiamo neanche lamentarci delle occasioni che ci sono capitate ultimamente. Anche i rischi vanno a mano a mano diminuendo...». «Già, o forse ci facciamo valere noi di più...». «Beh, forza allora: andiamo in cantina a prenderci qualcosa di umido. Chi parla troppo rimane con la gola secca!».

Un po' di tempo dopo, ci si riunisce per discutere sul da farsi; viene sollevato il problema, ma solo da una parte del gruppo, della mancanza di una vera e propria guida. «C'è un problema nel problema: volete procedere ad una votazione o ad una estrazione: coi voti o a sorte?» «Eh, no! Se proprio dobbiamo, allora confrontiamo le doti! Coi voti?! Ah, ah! E chi si fida? A sorte?! Ma, insomma, a chi volete lasciare le nostre cose, i nostri affari! Che senso ha lasciare al caso quello che al caso non interessa affatto? Perché cercare qualcuno o qualcosa diverso da noi e dal nostro gruppo, quando è proprio a noi che spetta decidere? Non vi peseranno tutto d'un tratto le decisioni?!»...

Un insopportabile mutismo sembrava farsi beffa di tutto, ma ormai era chiaro che si sarebbe scelto in base a dimostrate qualità. Viene stabilita una settimana come termine per farsi valere; e tutti partecipano. Né slealtà, né meschinità: solo sano confronto tra chi partiva dallo stesso punto.

Ma ecco che arriva un giorno, ed era un giorno tra gli ultimi del tempo stabilito (pare fosse la domenica), quindi prossimo alla decisione capitale da prendere, in cui le cose vanno diversamente dal solito e da come, sicuri, ci si aspettava.

«Sarà bene che qualcuna vada a tastare il terreno in una nuova direzione, per esplorare con metodo la zona all'estremità del posto». «Io mi offro volontaria». «Pure io». «Io, io». «Bene, bene, mi fa piacere vedere tanto ardimento... Forse dovremmo mantenerlo perenne, questo stato di cose: pare che ci faccia proprio bene il misurarci; purché rimanga nella correttezza e nel rispetto reciproco».

«Belle parole!» si alza una voce bofonchiata dal fondo, ma niente segue a quell'accento. Anche perché non c'è il tempo per alcun seguito: un tremolio quasi impercettibile si trasforma

velocemente in frastuono e terremoto bell'e buono: in pochi istanti l'edificio viene ridotto a rovine, le pareti incrinatesi, e il tetto infine è semi-crollato, tutte le cose utili irrimediabilmente perse.

Ora un altro ardimento (ora misto a paura) si va impossessando di ognuna di loro e un paio si affacciano alla ricerca di una spiegazione. Che bello che era il cielo! E quanto era alto! Questa la prima impressione. Ma poi subito ricade su di loro l'urgenza del fatto. Confusione e mistero. Una massa indistinta, sfocata, ormai s'allontana rapidamente: si distingue solo una specie di filo, una strana fibra mai vista prima, pendente, anzi oscillante si direbbe.

Le spettatrici tornano a riferire confusamente, trovando a bocca aperta le altre, disposte in circolo, tremanti.

Si riunisce il Consiglio: il responso dice che si tratta chiaramente di una divinità. «Necessiteranno d'ora in poi, ovviamente, periodici sacrifici a Lui: non dimenticate mai che sarebbe in grado di spazzarci via tutte con un solo colpo del suo micidiale filo!». «Ma allora è un dio cattivo!». «E', e basta!».

Da allora le formiche venerano un dio. Il Dio-Stringa!